

Questo numero speciale della rivista è focalizzato sul crescente ruolo dell'analisi dinamica nella ricerca accademica e nel dibattito sulle politiche di contrasto della povertà in Europa. Il contesto dinamico delle ricerche e delle politiche è sempre stato importante – noi viviamo in un mondo che cambia e nel corso della nostra vita ci aspettiamo di mutare il contesto delle nostre relazioni e di essere mutati da esso – ma in anni recenti l'analisi dinamica ha incominciato ad assumere un ruolo più significativo nelle ricerche sulla povertà e nelle politiche di sviluppo europee, in parte per una più ampia disponibilità di dati empirici sui mutamenti che intervengono nelle relazioni sociali.

L'analisi dinamica della povertà ha consentito di individuare non solo quanti sono i poveri e quali sono le aree sociali maggiormente coinvolte, ma anche per quanto tempo rimangono poveri e quali processi ne determinano l'uscita o l'ingresso in questa condizione. La povertà non è inevitabilmente una condizione stabile, è anzi, più frequentemente, un'esperienza di vita breve che coinvolge famiglie solo in limitati periodi di tempo.

Un pluralità di metodi e strumenti di ricerca – ricerche longitudinali, dati amministrativi che si riferiscono ad una pluralità di anni, storie di vita, biografie, analisi retrospettive – hanno saputo cogliere lo sviluppo nel tempo dei processi di impoverimento o di superamento della crisi, sono riusciti a rappresentare la fluidità del fenomeno. Se ci limitiamo a compiere un'unica rilevazione o focalizziamo la nostra attenzione su un singolo evento non riusciamo a cogliere la mobilità di una quota parte delle famiglie povere, cristallizziamo una condizione che spesso muta nel tempo.

La prospettiva dinamica ha avuto un impatto significativo nella nostra comprensione della povertà e dell'esclusione sociale, ha crescentemente informato le politiche di coesione sociale e d'inclusione promosse dall'Unione europea. Molti dei dati empirici a carattere diacronico sono stati costruiti in Germania e nel Regno Unito e infatti gli autori di questo numero speciale provengono quasi esclusivamente da questi due paesi, sebbene sviluppino temi, metodologie di ricerca di particolare rilevanza per un pubblico italiano, come evidenzia Remo Siza nel suo saggio.

Le tipologie di povertà – quella persistente, quella temporanea, quella ricorrente – sembrano espressione di profonde trasformazioni che coinvolgono il vivere urbano e il mercato del lavoro, la crescente segregazione dei suoi quartieri poveri, la segmentazione del mercato del lavoro tra ambiti tecnologicamente avanzati, regolati e protetti che richiedono processi di formazione specialistici, e una molteplicità di occupazioni precarie, in cui è richiesta una bassa qualificazione, scarsamente re-

tribuiti, di *lavori informali* in quanti privi di regolazione giuridica per quanto riguarda livelli salariali, orari, condizioni di lavoro, tutela.

Le ricerche di Hill, Duncan, Bane e Ellwood, hanno dato l'avvio a questa prospettiva; Lutz Leisering in Germania e Robert Walker nel Regno Unito, di cui questo numero monografico ospita due importanti saggi, hanno dato consistenza a questo nuovo indirizzo di ricerca in Europa.

In buona parte le ricerche si basano sulla disponibilità di dati longitudinali, su panel di famiglie seguite per molti anni, ma sono stati utilizzati ampiamente altre fonti di dati diacronici: ricerche retrospettive – sia di ordine quantitativo, sia le storie di vita - nella quale gli intervistati ricostruiscono gli eventi che nel passato possono aver determinato l'attuale situazione e sia i dati di carattere amministrativo relativi alla concessione di prestazioni assistenziali.

L'attenzione si volge agli eventi di vita che per molte famiglie hanno significato l'uscita dalla povertà e il raggiungimento di condizioni di vita più soddisfacenti, piuttosto che ai processi di deriva sociale, di progressivo impoverimento: sono risultati importanti perché su questo livello si misura l'efficacia degli interventi, in particolare il reddito minimo d'inserimento o i piani di contrasto della povertà; la definizione di piani d'intervento sempre più articolati comprensivi non solo di prestazioni puramente assistenzialistiche e di sopravvivenza.

L'articolo di Alcock compie una prima analisi del dibattito accademico e dello stato dell'analisi dinamica della povertà. Il rinnovato interesse teorico per questa prospettiva è discusso nel contesto del più generale dibattito in merito ai ruoli della *structure* (struttura) e della *agency* (azione), nelle relazioni sociali. L'autore compie una sintesi di alcuni dei nuovi dati empirici ora disponibili per la ricerca *longitudinal*, in particolare nello Regno Unito.

Il contributo di Leisering identifica l'ambivalenza presente nell'approccio dinamico alla povertà: da una parte sollecita un atteggiamento ottimistico in quanto evidenzia che spesso la povertà è un episodio nel corso della vita, dall'altra enfatizza i processi cumulativi di deriva sociale: le due prospettive si collegano a due approcci distinti nello studio delle disuguaglianze sociali, di cui l'autore delinea una possibile sintesi.

Robert Walker e Lutz Leisering nel loro articolo sottolineano che studiare la società moderna da una prospettiva dinamica, richiede l'acquisizione di nuovi concetti e metodi di analisi. Utilizzando esempi tratti principalmente da studi sulla povertà, l'articolo presenta gli strumenti concettuali che sottendono lo studio dinamico della società – *traiettorie, durata, censura, prevalenza, dipendenza dallo stato ed eterogeneità* – e le principali fonti dei dati.

Remo Siza rileva che il termine esclusione sociale non esprime compiutamente l'estensione delle deprivazioni presenti nelle nostre società, è riferibile solo alle condizioni di povertà più intense e non coglie le dinamiche che sono alla base delle povertà temporanee. L'attenzione si posta, pertanto, da tali processi alla precarietà crescente delle relazioni sociali e ai suoi concreti effetti nelle dinamiche di impoverimento. L'articolo riporta il dibattito internazionale sulla povertà e sull'esclusione sociale, cogliendo le specificità delle ricerche italiane, gli indirizzi privilegiati.

Questi articoli che affrontano questioni metodologiche e più generali aspetti delle analisi dinamiche, sono seguiti da ricerche empiriche su alcuni soggetti e ambiti di particolare rilievo rispetto al dibattito attuale sulla povertà.

Stephen McKay svolge un'analisi puntuale dei rapporti tra condizioni di vita delle madri sole e inserimento nel mercato del lavoro. La ricerca evidenzia che non esiste una semplice causazione univoca, fra tale condizione familiare e i bassi tassi di attività economica: i tassi di lavoro retribuito erano piuttosto bassi ancor prima della transizione alla condizioni di madre sola. In realtà, i *background* socio-economici di povertà, sono strettamente associati all'entrata nella *lone parenthood*, come è dimostrato attraverso l'utilizzo dell'analisi multivariata dei tassi di transizione.

Secondo Tania Burchardt gran parte delle attuali politiche sociali sono basate sul presupposto che la disabilità sia permanente e che i disabili siano un sottogruppo distinto della popolazione. L'articolo confuta queste ipotesi e tenta di illustrare alcuni dei cambiamenti nelle nostre modalità di comprensione, che hanno luogo quando ci si sposta dall'analisi *cross-sectional* a quella dinamica. L'analisi delle otto "ondate" della *British Household Panel Survey* mostra che le stime *cross-sectional* della prevalenza della disabilità possono essere fuorvianti, giacché gli episodi intermittenti e brevi di disabilità sono comuni. Il rischio di diventare disabile è fortemente correlato allo svantaggio socio-economico, e, per converso, il diventare disabile, è correlato all'incremento del rischio di entrare o rimanere nella povertà.

Gangl, sulla base di due coorti tratti dal campione longitudinale di Brema (*Longitudinal Assistance Sample*), analizza i comportamenti di abbandono del sussidio sociale in Germania. I dati dimostrano che anche nella Repubblica federale tedesca le fasi di povertà in età lavorativa sono piuttosto brevi e che spesso si concludono con l'ingresso nel mercato del lavoro: il rientro è determinato dalla durata del periodo di disoccupazione, dal capitale umano individuale dei beneficiari il sussidio, dal loro stato occupazionale. L'analisi empirica non trova alcuna evidenza empirica relativamente a una *welfare dependency* o su un ruolo negativo del sussidio nel suscitare comportamenti di attesa e di dipendenza.

La situazione italiana è per molti aspetti molto differente, per gli approcci di studio privilegiati più che per la specificità dei fenomeni, di cui non abbiamo tra l'altro alcuna evidenza empirica. In Italia sono pochi i fenomeni sociali che sono studiati nella loro evoluzione nel tempo. Sono poche le indagini Istat che prevedono rilevazioni ripetute sugli stessi soggetti o che presentano riferimenti sistematici ad esperienze passate: il contributo italiano al panel europeo, il campione italiano dell'*European Community Household Panel*, l'indagine sull'inserimento professionale dei laureati, che prevede un'ampia indagine retrospettiva sulla condizione occupazionale dei laureati a tre anni dalla laurea; l'indagine trimestrale sulla forze di lavoro, e poche altre. La gran parte delle indagini Istat difficilmente può essere riprogettata in termini longitudinali, l'indagine multiscopo sulle famiglie è forse quella che si presenta più facilmente ristrutturabile.

Le ricerche sulla povertà sono prevalentemente volte a stabilire quante persone sono povere in un particolare momento, e solo recentemente questa prospettiva è

affiancata da alcuni studi che utilizzano una prospettiva dinamica che (soprattutto attraverso l'utilizzo degli archivi relativi alla concessione di prestazioni assistenziali) colgono le variazioni nel tempo di una condizione, le strategie messe in atto dalle famiglie per fronteggiarla.

Questo numero della rivista costituisce, pertanto, una sollecitazione ad un nuovo modo di studiare la povertà che voglia avvantaggiarsi di approcci di studio che in altre nazioni europee si stanno mostrando proficui. Una sollecitazione, allo stesso tempo, affinché si proceda alla costruzione di basi dei dati in cui la variabile tempo assuma un ruolo centrale e di riorientamento nella stessa direzione delle indagini ufficiali. Su queste basi conoscitive le politiche di contrasto della povertà possono trovare nuovo slancio ed evidenze empiriche che orientino organicamente le sue scelte.

Pete Alcock e Remo Siza